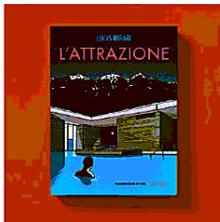


Libri

Teatro di parola a Pordenone. "Tra letteratura e teatro" è il titolo di un progetto del Teatro Verdi a cura di Natalia Di Iorio con Pordenonelegge. Il 20 settembre Maria Paiato porta in scena "Una e

una notte" di Ennio Flaiano; Sonia Bergamasco si confronta con Primo Levi in "Ez chimico" (3 ottobre); il 25 novembre è la volta di "Mi sa che fuori è primavera" di Concita De Gregorio



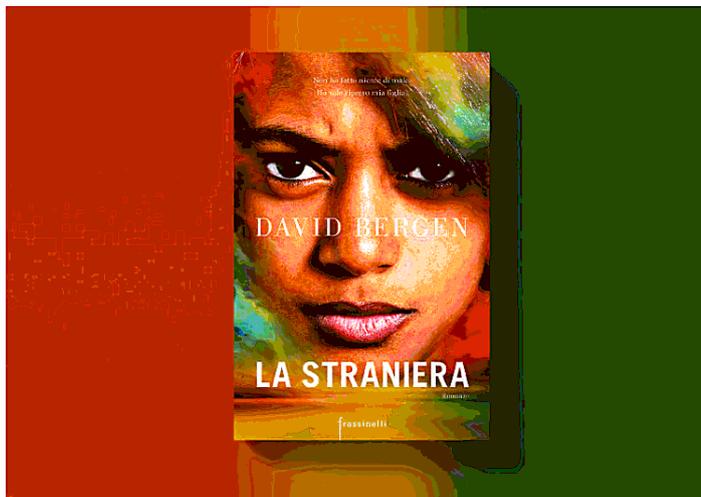
TITOLO: L'ATTRAZIONE
AUTORE: LUCAS HARARI
EDITORE: COCCONINO PRESS
PREZZO: 23,00 EURO
PAGINE: 152
TRADUZIONE: E. CAILLAT

L'attrazione fatale di Vals

di Luca Valtorta

Ti prende quasi senza che te ne accorga, con mano gentile ma a poco a poco ti rendi conto che non puoi staccarti da lei: ti vuole, non ti lascerà. Tu non pensi ad altro. Non vivi. Pensi a lei ogni momento. Si chiama ossessione. Quella di Pierre, ex-studente di architettura riguarda le terme di Vals nel cantone dei Grigioni, in Svizzera, costruite dall'architetto Peter Zumthor. L'autore e nuova promessa del graphic novel, Lucas Harari per aggiungere mistero al mistero, racconta in apertura che tutto il racconto nasce da una busta arrivata a suo padre da parte di un suo studente, piena di scritti e di disegni, Pierre appunto. Che doveva fare la tesi con lui proprio su quelle terme ma rinunciò: il fascino insano che provava l'aveva portato a distruggerla e ad abbandonare la città, gli amici, la fidanzata per andare a Vals. L'atmosfera è sospesa e surreale, tra David Lynch e Dino Buzzati. Il disegno di Harari è una citazione di Charles Burns e al tempo stesso di Hergé ovvero qualcosa che non può esistere in natura: la linea chiara che incontra l'underground. Non solo. Per tema viene in mente in qualche modo anche il bellissimo *La signorina Else* di Manuele Fior tratto dal racconto di Arthur Schnitzler. C'è qualcosa nella montagna. C'è qualcosa nell'uomo. Microcosmo e macrocosmo si incontrano: Pierre si perde. Una sera in cui stava alla terme si ritrova, non si sa come, in mezzo alle nevi. Arriverà dellirando alla malga di un pastore che aveva conosciuto: "Der Mund des Berges!" sono le uniche parole che ripete. Le fauci della montagna. Qualche giorno dopo quando Pierre si è ripreso il pastore lo porterà da un amico che gli racconterà una strana storia: quella di un soldato francese disertore che, inseguito dalle genti del villaggio, fa una cosa impossibile. Il perturbante che turba la quiete apparente di un piccolo mondo minandone le certezze. Il diverso deve scomparire e scomparire. Come succede tutti i giorni ovunque. Per questo abbiamo tanto bisogno di meraviglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paraiso Perduto

di Loredana Lipperini

TITOLO: LA STRANIERA	AUTORE: DAVID BERGEN	EDITORE: LONGANESI
PREZZO: 18,90 EURO	PAGINE: 251	TRADUTTRICE: M.L. CANTARELLI

Si chiama proprio così, Paradiso Perduto, "La straniera" protagonista di quest'intreccio che dal Guatemala s'annoda fino agli States: riuscirà la nostra eroina (e madre) a superare l'inferno dell'immigrazione?

Quel che non si deve cercare in *La straniera* di David Bergen è il romanzo-caso sulla gestazione per altri. *La straniera* è invece un romanzo imperniato sul mito, strutturato come una narrazione d'avventura, schierato dalla parte dei deboli e soprattutto di coloro che affrontano il viaggio dolorosissimo per entrare, dal Messico, negli Stati Uniti. L'eroina si chiama Iso Perdido, e Iso sta per Paraiso, e dunque è difficile non pensare all'antico poema di John Milton, al suo pur affascinante Lucifero e alla cacciata finale dall'Eden: e in effetti qui le presenze oscure non mancano. La prima, forse inconsapevole, è quella del medico americano Eric Mann, che lavora nella clinica della fertilità dove Iso è assistente, la seconda è quella di sua moglie Susan, gelida e crudele. Siamo sugli altipiani del Guatemala. Nella clinica non si procede a pratiche di fecondazione artificiale: le donne infertili si limitano a immergersi nelle acque della piscina, a sottoporsi ai massaggi delle assistenti, a inghiottire gocce di agnoscato e pillole di colostro bovino. Per alcune funzioni, o almeno funzionò per la moglie di un ricercatore americano che visitò il lago e dunque la clinica venne edificata e intitolata a Ixchel, la dea Maya della nascita, che ha tre facce come tutte le dee, e come tutte le dee può portare morte o vita. Iso si innamora del dottor Mann, e lui, a quanto pare, di lei, e le cose sembrano persino funzionare finché Susan Mann non arriva alla clinica per sottoporsi al trattamento delle acque, ed è proprio Iso la sua assistente, e Iso non è che una ragazza giovane e povera, che grazie agli sforzi di sua madre studia alla scuola americana, e quando rimane incinta avrebbe anche la tentazione di dirlo a Eric, ma nel frattempo il

medico è stato vittima di un incidente stradale e la sua memoria, e la sua stessa stabilità mentale, sono compromesse. La clinica è anche un luogo dove le donne dei villaggi possono partorire gratuitamente: ma a molte di loro viene offerto di cedere il neonato alle clienti che non sono riuscite a rimanere incinte. Con l'inganno, la bambina di Iso le viene sottratta e affidata al padre biologico e a sua moglie. E qui comincia la ricerca di Iso, la sezione più interessante del romanzo: dopo aver accettato il denaro per la cessione della bambina, parte con uno zaino, una copia del *Nuovo Testamento*, una cartina del Messico e una degli Stati Uniti. Viaggia con uomini e bambini che sognano di passare il confine, su traghetti e pullman e furgoni. Con loro attraversa, nella notte, il Rio Grande. Sfugge a una retata. Si perde nel deserto con un piccolo compagno di fuga che non riuscirà a sopravvivere alla mancanza di cibo e di acqua. Incontra persone ostili e persone generose (la coppia formata da una messicana e da un americano che odia l'immigrazione, ma che infine la salva e la aiuta), arriva a Houston, poi a Saint Falls, evita la polizia, che è ovunque. Incontra persone come lei, che vivono di poco e nulla. Riesce a farsi assumere illegalmente da una coppia bianca e ricca che quando organizza una festa ingaggia ragazze che servono tartine in topless. Comprende, anche, che i suoi datori di lavoro sono pieni di paura «non tanto di fronte alle difficoltà quotidiane, quanto di fronte alla possibilità di vedersi portar via quello che avevano, i vantaggi, la sicurezza, e di conseguenza celebravano la loro fragile tranquillità vivendo di eccessi». Non diremo se e come l'apparentemente placida Iso riuscirà a riprendere la figlia, e cosa sarà della clinica intitolata alla dea: solo, prima di interpretare quello di Bergen come un romanzo a tesi o come "letteratura femminile" che è la classificazione spettatagli in sorte invece del romanzo epico che di fatto è, occorre godere del nitore della scrittura, che si pone al servizio dell'epopea degli ultimi senza cedere, mai, al sentimentalismo (al sentimento sì, ma questa è altra faccenda).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un Masaniello s'aggira per l'Europa

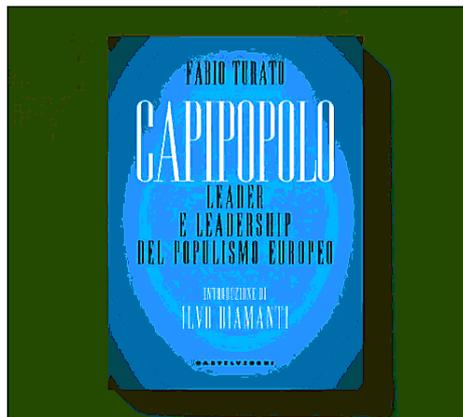
di Marco Bracconi

Altro che populismo. Cominciamo intanto a declinarlo al plurale. Perché la rivolta contro le élite ha tanti colori e una costante: snaturare la democrazia. In nome della democrazia

Non c'è populismo senza capipolo, e nessun capipolo è dato senza che questi conduca il suo popolo al populismo. Sembra uno scioglilingua e invece è la fotografia di quanto sta accadendo in Europa da quando la democrazia rappresentativa è finita sotto un attacco concentrico e (solo in apparenza) sistematico. Solo in apparenza perché sulla piazza non c'è un unico populismo ma tanti e diversi, ciascuno con le sue strategie, il suo linguaggio, le sue radici. Lo racconta con precisione ed esautività *Capipopolo, leader e leadership del populismo europeo* di Fabio Turato, professore di Relazioni internazionali all'università di Urbino, un saggio (con prefazione di Ilvo Diamanti) che ci aiuta a comprendere l'eterogeneità di quei movimenti capaci di mettere in crisi le élite tradizionali fino a conquistare, in molti casi, il governo dei loro Paesi. Un'eterogeneità che non smentisce lo schema di fondo all'interno del quale tutti si muovono, da Orban a Marine Le Pen, da Salvini a Di Maio. È il "quadrilatero" populista costruito su antieuropeismo,

rivolta contro le "caste", uso strumentale della crisi economica e costruzione di un popolo quasi ad personam, più *ethos* che *demos*, più massa che vero potere. Inevitabile, allora, provare a spiegare il fenomeno dalla sua testa, entrando nel linguaggio e nelle strategie comunicative di quei capitani, comandanti, presidenti che guidano i loro vaghi cittadini senza più destra né sinistra, unificati ora dal nemico di turno (migranti, poteri forti, Unione Europea), ora dall'orgoglio di un passato che non passa, come nel caso dei populismi dei paesi del gruppo Visegrád, eredi del totalitarismo sovietico. C'è chi sta al governo e chi ancora all'opposizione, certo. E non tutti i giochi sono fatti. Ma se è vero che la rappresentanza novecentesca sembra avviata ad una crisi senza ritorno, è proprio in questo passaggio dalla protesta al governo che bisogna inoltrarsi per comprendere la natura di una *vis* politica in grado, in assenza di reazione, di uccidere la politica e svuotare di senso la democrazia. In nome della democrazia, naturalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TITOLO: CAPIPOPOLO. LEADER E LEADERSHIP DEL POPULISMO EUROPEO	
AUTORE: FABIO TURATO	EDITORE: CASTELVECCHI
PREZZO: 17,50 EURO	PAGINE: 201